

Introduzione

Questo libro non è una storia della crisi che stiamo attraversando poiché è difficile valutarne oggi, nel pieno del suo corso, la portata e l'esito. Tuttavia, è possibile spiegarne le cause e le origini ed evidenziare i problemi che la crisi ha suscitato, con la convinzione che dopo di essa le cose non torneranno più come prima.

Non è neppure propriamente un libro di economia, nel senso che aspira a costituire un contributo critico a quella che un giorno potrà essere la nuova etica del capitalismo contemporaneo. Un contributo che quindi intende riportare al centro della riflessione gli ideali politici e morali per costruire una società con maggiore eguaglianza.

Lo abbiamo scritto per diverse ragioni.

Innanzitutto, è un omaggio al benessere e alla giustizia sociale e porta con sé la speranza di sollecitare nuovamente quelle tendenze democratiche che sono state alla base dell'Età dell'Oro, il più lungo periodo di crescita e di emancipazione sociale della storia contemporanea. In quella fase, che durò circa trent'anni, dalla fine della Seconda guerra mondiale all'inizio degli anni Settanta, il sistema capitalistico riuscì a realizzare una cooperazione costruttiva con la democrazia e con le ragioni e gli ideali dei lavoratori.

L'Età dell'Oro rappresenta un periodo particolare nella storia dell'Occidente, in quanto le due grandi forze progressive costituite dal capitalismo e dalla democra-

zia avevano trovato dei punti di convergenza su obiettivi condivisi. Intendiamoci, non che tutto ciò avvenisse senza conflitti, che furono talvolta molto aspri; però in quel periodo le due grandi forze in campo riuscirono a misurarsi in modo positivo. E la sintesi che ne scaturì portò con sé prosperità, maggiore eguaglianza e benessere sociale. Si affermò così un capitalismo manageriale contrassegnato non solo dall'obiettivo del profitto, ma anche dall'attenzione verso le relazioni sociali, l'innovazione, gli aspetti culturali. Tutto ciò rese la competizione capitalistica più efficace e fece esprimere le passioni umane più costruttive.

La democrazia e il capitalismo rappresentano le due grandi forze che agiscono nell'età moderna per assicurare all'Occidente una netta superiorità su tutte le altre economie del mondo. La democrazia dà la possibilità di una selezione e di un ricambio tra le classi dirigenti favorendo la partecipazione e la solidarietà sociale. Il capitalismo attraverso la mobilitazione dei fattori di produzione permette di conseguire una crescita formidabile della produttività. Non è detto tuttavia che le due forze cooperino sempre tra di loro, anzi, spesso entrano in contrapposizione perché le classi dirigenti capitalistiche cercano di appropriarsi del plusvalore per aumentare la propria ricchezza a scapito della società in generale. Questo rapporto dialettico determina periodi di compatibilità e periodi di fortissimo conflitto tra capitalisti e lavoratori e tra capitalismo e democrazia, come è accaduto nella prima parte del secolo xx, quando l'Europa è stata teatro di due guerre mondiali che hanno provocato cento milioni di morti.

Cercheremo di ripercorrere le fasi storiche del *Film della crisi* che sono intimamente legate alla trasformazione del sistema capitalistico.

L'affermazione «Il capitalismo ha i secoli contati» coniata da uno di noi due (Giorgio Ruffolo, Einaudi 2008)

significa che certamente il capitalismo non è eterno. Ma è altrettanto indubbio che non è un grande viale alberato. Quella del capitalismo infatti è una storia folgorante, disseminata di crisi, alcune delle quali violente tanto da precipitarlo verso il collasso.

Per tracciare non una storia, ma una sintesi degli eventi dobbiamo risalire, in questo racconto, almeno fino a quel fatale 1929 in cui esplose una depressione dell'economia che fu superata solo dalla Seconda guerra mondiale. Fu una grande Età dei Torbidi, che generò miseria e devastazione.

Poi dalla fine del conflitto, che rappresenta l'epilogo del periodo più turbolento della storia recente, l'Europa cessò di esercitare la propria egemonia cedendo la *leadership* agli Stati Uniti d'America. Da quel momento sembrò che la politica fosse capace di una svolta storica, nel senso della ricostruzione di un ordine mondiale volta a ristabilire una condizione duratura di pace e di sicurezza. Sotto la guida degli Stati Uniti si realizzò quel grande compromesso tra capitalismo e democrazia che assicurò crescita e benessere nei successivi trent'anni.

Due furono gli ambiti in cui si realizzò il compromesso: quello propriamente internazionale riguardante l'atlante delle relazioni politiche tra gli Stati e quello propriamente sociale delle relazioni tra le classi.

Il primo fu caratterizzato dal tentativo di stabilire un ordine nel segno dell'egemonia americana (la proposta alternativa avanzata da John M. Keynes basata su un'equiparazione dei diritti e dei doveri dei Paesi creditori e dei Paesi debitori fu respinta). La moneta centrale del sistema divenne il dollaro, legato a sua volta all'oro da una parità fissa. L'egemonia americana venne esercitata con indubbio senso di responsabilità attraverso l'esperienza del piano Marshall e con la progressiva apertura degli scambi commerciali che sostennero e alimentarono la crescita delle economie europee.

Erano questi i due pilastri di quello che potremmo definire il grande compromesso socialdemocratico europeo e liberaldemocratico americano che dura circa trent'anni, dalla fine della guerra alla prima metà degli anni Settanta.

Questo «compromesso» segnò quella che un grande storico non certamente sospettabile di simpatie capitalistiche, Eric Hobsbawm, ha definito l'«Età dell'Oro»: un periodo durante il quale si coniugarono una forte crescita economica e un aumento dell'eguaglianza sociale. In questa fase il tasso di disoccupazione si stabilizzò sui livelli più bassi mai raggiunti nella storia del capitalismo contemporaneo, i salari reali registrarono incrementi continui e la classe media si estese sempre di più.

La fase «felice» non fu priva di alterazioni, incidenti e aspri conflitti.

Non si trattava di quelli che avrebbero potuto essere rappresentati dalla grande alternativa politica al capitalismo: il regime comunista sovietico. Sin dalla fine della guerra apparve, infatti, manifesta l'inferiorità economica di quest'ultimo sia in termini di efficacia sia di gradimento sociale, sebbene anche nell'Unione Sovietica venissero raggiunti risultati di rilievo in termini di infrastrutture, espansione della produzione industriale e innovazione tecnologica (i sovietici furono i primi «a mandare l'uomo nello spazio»). La contrapposizione tra il blocco capitalistico e quello comunista ebbe effetti sostanzialmente positivi, poiché contribuì a stabilizzare il sistema delle relazioni internazionali assicurando una relativa solidarietà all'interno di ciascuno schieramento e stimolando una competizione di natura virtuosa (questo aspetto fu particolarmente rilevante nell'ambito delle relazioni sociali e dei processi d'innovazione tecnologica nei Paesi capitalistici).

Furono piuttosto i problemi dei Paesi sottosviluppati, rimasti molto indietro rispetto all'avanzata capitalistica occidentale, a turbare l'ordine economico internazio-

nale attraverso un'improvvisa fiammata costituita dalla crisi petrolifera, che innescò una fase di contemporanea inflazione dei prezzi al consumo e deflazione della domanda (la «stagflazione»). Gli shock petroliferi determinarono un'enorme redistribuzione della ricchezza tra i Paesi ricchi dell'Occidente e i Paesi del Medioriente, che possedevano le riserve di petrolio da cui dipendeva il funzionamento dell'economia mondiale. Così i Paesi del petrolio ebbero a disposizione enormi masse di capitali, i petrodollari, che reinvestirono in larga misura nei mercati finanziari internazionali. Fu questo un fenomeno che anticipò l'esplosione della «finanziarizzazione» degli anni Ottanta.

Il terzo elemento di disturbo fu costituito dal cambiamento dei rapporti economici tra Europa e Stati Uniti che alimentò un conflitto, pacifico ma rilevante, tra i Paesi europei, che erano stati preservati dalla rovina grazie a una generosa e lungimirante politica di aiuti americani, e gli stessi Stati Uniti.

All'inizio degli anni Settanta i Paesi del vecchio continente sono ormai diventati rivali degli Stati Uniti, determinando un fattore di intensa frizione competitiva. In questo quadro, gli interessi «imperialistici» americani diventano più aggressivi e cominciano a far valere la propria superiorità economica e politica attraverso una sempre più invadente presenza del dollaro. Viene sfruttata la forza del dollaro imponendo ai Paesi europei condizioni di competizione svantaggiose. Il contrasto diventa molto aspro quando alcuni Paesi europei, come la Francia di De Gaulle, chiedono agli Stati Uniti di svalutare la loro moneta rispetto all'oro.

A quel punto gli americani aboliscono la convertibilità del dollaro in oro. Fu questa la prima delle tre mosse della controffensiva capitalistica che pose fine al periodo dell'egemonia responsabile, rappresentata simbolicamente dall'espressione «burro e cannoni», e che die-

de inizio all'epoca del dominio americano fondato sui rapporti di forza. Un dominio che sarà contrassegnato dal progressivo ridimensionamento del capitalismo industriale e dall'ascesa prodigiosa del nuovo sistema di capitalismo finanziario.

Nella critica alla nuova fase che ha segnato l'evoluzione dei rapporti fra capitalismo e democrazia consiste un'altra ragione che ci ha portati a scrivere questo libro: l'intenzione di smascherare quella che non è una teoria ma un'ideologia, che ispira e giustifica tutto quello che oggi sta accadendo. Un'ideologia che considera l'intervento pubblico nell'economia come una sciagura e che si fonda sulla leggenda dell'autoregolazione dei mercati. L'autoregolazione è un'invenzione. Agli effetti compensativi nel mercato dei beni reali si affiancano gli effetti cumulativi dei mercati finanziari internazionali che possono esasperare gli eventi trasformando una situazione di difficoltà in una profonda depressione.

Ma vediamo come si realizzò la controffensiva capitalistica che permise agli Stati Uniti di riaffermare la propria egemonia su scala planetaria, di portare a termine con successo la «Guerra fredda» contro il comunismo sovietico e di modificare alla radice i rapporti fra capitalismo e democrazia influenzando lo sviluppo dell'economia mondiale fino ai nostri giorni.